

ceve la luce da altri lati; come l'ufficio postale, la stamperia Tirelli ed il negozio fratelli Bruno.

La tettoia a vetri non potrà apportare grande diminuzione di luce, ed i negozi suddetti saranno ad ogni modo ben compensati dall'aumento di affari, che è una conseguenza diretta della maggiore affluenza di gente in quella località.

Tutta la questione adunque sta nella ricerca del come si potrebbe adattare la via allo scopo prefisso.

È questo fattibile, o non lo è?

Nell'uno e nell'altro caso però l'idea, come idea, non ci perderebbe nulla. Se fattibile, la messa in azione la difende, se no, è tale solamente perchè non si è pensato a ciò fin dal bel principio, ed io non ci ho colpa.

Lasciamo adunque al loro posto gli studi più o meno frenologici, fisiologici e psicologici, i vasi da fiori e da altro, e tutte le svariate specie di malinconie che infestano la nostra vita; *non est hic locus.*

Discutiam piuttosto, se ne è il luogo ed il tempo, allegramente; se no, acqua in bocca, e non ne parliamo più, almeno fino a che sfuriano di tali tempeste: io già non ci voglio perdere nè l'appetito, nè altro.

Ti stringo la mano. »

IL MALINCONICO

Il fallimento di Padre Agostino

La bufera del fallimento sta per travolgere, o per meglio dire ha travolto, anche la cassa del famoso fraticello di Montefeltro. — Un nuovo colpo per la gran Banca Cattolica.

A quanto pare il celebre predicatore, l'estasiante estemporaneo oratore sacro, che mandava in visibilio colla fluida e magnetica parola, colla profondità del ragionamento, i pubblici ammirati dei templi del mondo elegante, convertendo la Chiesa in una platea e il pulpito in palcoscenico, non è, ahimè! che un volgare plagiatario.

Già in una delle piazze, dove il celebre frate aveva portati i tesori della seconda parola, gli si era susurrato, a proposito dei suoi prodotti quaresimali: « *non est farina ista de sacco tuo.* »

Ma il buon fraticello non se ne diede per inteso e facendo orecchie da mercante continuò a scodellare al pubblico queto e intontito delle Chiese Italiane le ispirazioni dell'intelletto profondo.

Ma tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino, e il buon padre Agostino lasciò lo zampino suo presso il lardo che gli serviva a condire le prediche e del quale aveva fatto un uso troppo abbondante, e cioè i volumi di conferenze di Mons. Bougaud,

Vicario Generale di Orleans intitolate: « *Il Cristianesimo e i tempi moderni* » che si stanno traducendo in italiano dall'Arciprete Cristi.

La scoperta che viene a rovinare il commercio quaresimale delle prediche di Padre Agostino è dovuta ad alcuni preti Cremonesi che scrissero al Padre Ghisleri rivelando la fonte donde l'ottimo frate traeva le potenti e sfavillanti ispirazioni.

E così è che il Padre Ghisleri, non appena ebbe agio di sfogliare in fretta e in furia il libro di Mons. Bougaud, poté riempire le colonne dei giornali Cremonesi di uno splendido ed interessante confronto tra il testo del Vicario Generale di Orleans e le prediche di Padre Agostino.

Pel che il celebre predicatore dovrà probabilmente tornarsene al convento a studiare per l'avvenire l'esercizio di qualche altro ramo della industria ecclesiastica.

RIPARAZIONI E RIATTAZIONI

La Città d'Acqui, non solo perchè nella Stagione dei Bagni visitata da migliaia di forestieri, ma eziandio per ragioni di igiene e di abbellimento, dovrebbe curare maggiormente tutto ciò che si riferisce alla pulizia ed all'edilizia.

Se le notizie date hanno fondamento di verità parrebbe che la Giunta sia venuta nella determinazione di invitare in termini piuttosto risoluti i proprietari di case riottosi ad adempiere gli obblighi prescritti dai regolamenti in tema di riparazioni e riattazioni.

Intanto, come il dovere esige, il Comune dovrà essere il primo a porgere l'esempio del risveglio e dell'attività ordinando le opportune riparazioni alle indecenti botteghe e pilastri nell'interno del Palazzo dei vecchi macelli, ed all'esterno al cornicione che va cadendo a pezzi, e la coloritura a tutte le persiane e porte delle botteghe, non più toccate dall'epoca della fondazione. Indi senza attendere il mese di Luglio in cui ferve la circolazione dei pedoni, delle cittadine, carrozzoni e simili curerà di far assodare e regolare il tratto del Corso Bagni dove si misero le rotaie; e se non dappertutto almeno nelle vie e piazze più frequentate compirà il sacrificio di rivestirle di nuovo selciato, non ignorando che il forzato transito da alcuni anni è cagione di inconvenienti e di storpiature.

E qui aprendo una parentesi, domanderemo all'assessore dei lavori pubblici od a chi per esso, perchè dopo avere coll'approvazione generale coperto l'alveo del vicolo della Ghinghetta fomite di sporcizie, si continua a lasciarlo in uno stato talmente deplorabile da renderlo impraticabile, e così l'attigua via della Madonnina dove per quasi tutto l'anno vi dominano il fango ed i ristagni d'acqua.

Date poscia le istruzioni necessarie per altre riparazioni devolute al Comune, verrà la volta dei proprietari, e fra i primi *L'Ente Seminario*, coi suoi grandi caseggiati, specie quello in via della Bollente, che non solo ha bisogno di venire tinteggiato ed ab-

bellito, ma che ove esistesse una Commissione di sanità si potrebbe obbligare ad annullare i malsani mezzanini, e così riducendo i sottostanti antri o botteghe se si vuole, a locali abbastanza vasti, procurare ad essi il beneficio di un pò d'aria e di luce.

Si può essere sicuri che in questa parte l'invito della Giunta troverà cortese accoglienza per varie ragioni, fra cui quella che le finanze del Seminario sono affidate ad un sacerdote che, oltre essere attivo ed avveduto, è membro del Consiglio Comunale.

Noi vorremmo bene dilungarci in una minuta rassegna delle Case le quali hanno urgente bisogno di riparazioni e riattazioni, ma per ora basterà dire che se ne riscontrano nelle due principali contrade, nelle vie dei Ferrai di S. Giuseppe, dei Viali, della Bollente, Posta vecchia e nel vicolo dell'antico Moro.

Intanto, colla riserva di tornare sull'argomento, ci si consenta di ripetere che per dare il dovuto risalto ad alcune magnifiche opere compiutesi per cura del Comune, si presenta della massima convenienza circondarle senza ritardo degli accennati lavori di complemento, e di quegli altri sfuggiti alla nostra attenzione, poichè sarà solo in questo modo che Acqui si meriterà il titolo di Città colta e civile.

Società di Mutuo Soccorso

Le Società di mutuo soccorso esistenti in Italia alla fine del 1885 erano cinquemila, ma dato ed ammesso il prodigioso incremento verificatosi nei 5 anni decorsi, senza tema di errare si può ben dire che allo spirare del 1890 salirono a 5.500 e forse più.

L'on. Ministro Miceli pochi giorni prima della sua inaspettata caduta inviava alle associazioni una circolare accompagnata da una copia delle tavole di frequenza e durata delle malattie dei soci, basate sui calcoli e sulla esperienza di cinque anni dal 1881 al 1885.

Simili tavole erano già state compilate dalla benemerita e colossale Cassa di risparmio di Milano pendente il decennio 1866-75. Ma riconosciutosi che in tale materia come in altre più si fa e più resta a farsi, così dalle osservazioni e notizie trasmesse al Ministero da un discreto numero delle associazioni del Regno, i nuovi quozienti avendo per fondamento elementi più copiosi, i risultati ottenuti indicano in generale una morbosità meno grave di quella che si era trovata in passato.

Si badi però che se questi elementi riuscirono a stabilire in modo più preciso le medie dei casi di malattia in un anno, e del numero dei giorni per cui dura la malattia, altrettanto non si può dire se si discende alle molteplici divisioni dei soci che ne sono colpiti per sesso, età e mestieri esercitati in relazione colle varie specie di malattia, i quozienti particolari hanno un valore di probabilità minore.

Per questi motivi le Società di mutuo soccorso furono esortate ed invitate a tener dietro ancora per parecchi anni al movimento dei soci iscritti, e dei

soci malati, e così la Direzione generale di statistica utilizzando le nuove osservazioni, e fondendole colle precedenti, potrà dare alle tavole nazionali di morbosità delle classi operaie un fondamento più solido.

Come si sa, mentre in una regione il numero maggiore dei colpiti da malattia sono i braccianti, i minatori, le guardie, i carbonai, i filatori ecc. in altra prevalgono gli agricoltori, i fabbri ferrai, i falegnami, i muratori, i calzolai, i tipografi, i sarti ecc.

Quello poi che pare accertato si è, che generalmente gli ammalati in minor numero sono gli impiegati, gli scrivani, i negozianti, gli osti ecc.

Ed ora senza procedere ad un esame analitico delle malattie dominanti nelle tante categorie dei soci operai, ci limiteremo a qualche suggerimento e raccomandazione ad alcune delle principali ascritte al nostro sodalizio di mutuo soccorso.

Per esempio ai Calzolai obbligati a lavorare sopra una sedia bassa curvati in avanti facendo sforzi con le braccia e le clavicole per tirare lo spago e stringere i punti, di aversi molti riguardi, ed ai padri di non iniziare mai i loro figli in questo mestiere se di gracile complessione, quantunque l'introduzione delle macchine abbia diminuito in misura notevole la fatica del cucire.

E la stessa cosa ai fabbri ferrai, e falegnami. Ai primi per la fatica gravissima di lavorare sull'incudine grossi pezzi infuocati e bollenti, e nel battere la mazza, ai secondi per l'attitudine della persona curvata sul banco, per il lavoro della pialla e del tornio, che tengono in continua penosa azione le clavicole ed il petto.

Ai muratori di non esporsi con tanta facilità alle intemperie ed all'umidità, e quando lavorano sui ponti ad essere circospetti e prudenti per evitare disgrazie.

Quello poi, che non sarà mai abbastanza raccomandato dal punto di vista della salute e del risparmio è l'uso del vino e delle bevande spiritose, che in limiti moderati riescono toniche ed eccitanti, ma eccessivamente, danno l'ubriachezza ed una sequela di malanni, che si crede superfluo declinare.

DIVAGAZIONI

E passano i poeti cui raggia sulle fronti il lume dell'arte: passano i poeti evocando le sventure dei popoli, le ruine, le ecatombi e le glorie delle battaglie perdute: è questa la sacra falange che riaccende le ire generose e l'odio ai tiranni. L'immensa caterva di coloro, cui la sorte diede un organo vocale qualunque per riprodurre fedelmente le creazioni artistiche, si getta come un branco di lupi sulla preda artistica e dilania.

Applauda la folla alle profanazioni; solo la donna, d'innanzi ai ricordi di grandezze sublimi, rimane impassibile; per lei l'eroismo è oggetto di fredda ammirazione.

Passa la coorte dei privilegiati che della vita hanno sorpreso le sfumature della gioia e dei dolori, e il branco dei lupi dell'arte sbuca dalla selva